



«Il movimento dovrà superare la frattura di tecnici e politici». Fini si lamenta ma dovrà adeguarsi

Udc azzerata, Terzo Polo da rifare

Foto Ansa



Intervista a Beppe Fioroni

«La mossa centrista?

Ora il Pd rilanci

la sua sfida di governo»

Il senatore democratico: «Il documento di Pisanu pone riflessioni a tutti. Dobbiamo rimettere al centro della nostra azione il bene comune»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Dove sono? In Toscana a fare campagna elettorale per i candidati sindaci del mio partito, quello nuovo, di centro». Sorride e rilancia: «Lo dico io, tanto lo so quello che mi volete domandare».

Beppe Fioroni, appunto. Non è che è tentato dai progetti politici di Casini e Pisanu?

«Lo sapevo che arrivavamo qui. No, non sono tentato, ma ritengo che il documento di Beppe Pisanu sia interessante perché pone alcune riflessioni a tutte le forze politiche esistenti partendo da una constatazione che faccio mia: con Bossi e Berlusconi è finita la seconda Repubblica».

Finita, sepolta?

«Archiviata. E la sua archiviazione pone al Pd una sfida: prima potevamo stavamo tutti insieme nell'allearci perché c'era il male assoluto da abbattere e potevamo presentarci ai cittadini dicendo che eravamo meno peggio di loro. Oggi dobbiamo presentarci agli italiani per costruire l'Italia del futuro e ci devono votare perché siamo i migliori».

Come pensate di convincerli in un momento in cui già solo chiamarsi "partito" provoca diffidenza a voler essere gentili?

«Sono convinto che non c'è alcuna chance per qualunque altro processo politico in divenire se il Pd rilancia la

propria sfida politica. Ma per farlo deve partire da un dato: è finita la seconda Repubblica con il 50% degli italiani che non votano i partiti. È necessario fare autocritica, dire cosa non ha funzionato».

Secondo lei cosa non ha funzionato?

«La mutazione genetica avvenuta nella seconda Repubblica, e che purtroppo ha contagiato anche noi, ha fatto sì che si passasse da un Paese dove la politica parlava al cuore degli italia-

La crisi della politica

«Il 50% degli italiani non vota i partiti: serve una visione nuova»

ni, esortandoli a credere in qualcosa, ad un Paese dove la politica li ha indotti a credere in qualcuno. I partiti si sono trasformati di fatto nei fan club di questo o quel leader e durano il tempo dei loro leader. Un altro errore è stato pensare che la laicità riguardasse le coppie di fatto, la procreazione assistita e i temi eticamente sensibili, così alla fine si è scivolati nella avalorialità. Insomma, si è smesso di parlare al cuore per appellarsi alla razionalità e si è finito per pensare che anche il voto fosse un dare-avere. Io ti voto perché tu risolvi un mio problema e non perché pensi al bene comune».

Non salva neanche il suo partito da questa visione individualista ed egoista?

«Io sto dicendo che il mio partito de-

ve essere protagonista di una nuova fase che rimette al centro il bene comune. Ma dico anche che deve smetterla di dire una cosa e poi farne un'altra. Ma ha visto come è andata sulla legge elettorale? Ho assistito ad una direzione dove il segretario diceva una cosa, che io ho condiviso, e poi altri autorevoli esponenti del mio partito hanno detto che la legge elettorale doveva essere maggioritaria e proporzionale, coalizionale e sparpagliata... C'è un limite a tutto».

È così critico che un dubbio viene sulla sua tentazione di andare in un altro luogo politico.

«No, io sono preoccupato. Voglio capire se il mio partito vuole essere tra quelli che scrivono l'ultima pagina di un brutto libro che gli italiani manderanno in soffitta a calci nel sedere o tra coloro che scrivono con altri, cogliendo - come avrebbe detto Moro - "i segni dei tempi", la visione futura - e cito ancora Moro - "profetica" di cosa serve all'Italia del domani. Se è così allora dobbiamo rinunciare all'ultimo giro di giostra, avere coraggio e vincere il rugito del coniglio della conservazione. Dobbiamo allargare i nostri orizzonti, iniziare a confrontarci con quanti cercano di intestarsi questo percorso verso la Terza Repubblica. Solo in questo modo non dobbiamo temere la scesa in campo di nessuno».

Intanto sia Pisanu sia Casini guardano agli inquieti del Pd e del Pdl per costruire un nuovo soggetto. Secondo lei ci saranno migrazioni?

«Loro, Pisanu e Casini, hanno avuto coraggio nel mettersi in discussione e muoversi verso nuovi orizzonti, ma dato che sono convinto che il futuro del Pd stia in un'alleanza con il Terzo Polo, e comunque con le forze del centro, non credo che ci sia il pericolo di migrazioni. Spero però che sia il mio partito a dare una risposta a questa richiesta di cambiamento che arriva dalla società. La domanda è: possiamo ritenerci soddisfatti del nostro operato di fronte al 96% degli italiani che non si fida più dei partiti? No. Siamo noi a dover restituire un significato profondo ad etica e valori non dando mai la sensazione di non essere scontenti ma accomodanti, per essere magari accomodati da qualche parte». ❖

per poter dettare regole, anche Gianfranco Fini, nell'incontro di giovedì mattina, si sarebbe lamentato dell'improvvisa e non concordata accelerazione di Casini. Il leader futurista, d'altro canto, deve fare i conti con i suoi, i cui malumori sono affiorati anche ieri sotto i nomi del «mettiamo in archivio l'etichetta centristi» (editoriale sul sito di Fli), «non saltiamo su nuovi predellini» (Fabio Granata) e «quello che è accaduto è un passaggio interno all'Udc» (Italo Bocchino).

Unico entusiasta, Benedetto Della Vedova («sarà un grande rassemblement riformatore»). Ma anche Fini sa che, al di là dell'eccessivo protagonismo di Casini, in sostanza la strada è quella. Una palla lanciata oggi, e che solo dopo le amministrative si capirà dove riuscirà a cadere. ❖